

fidùcia s. f. [dal lat. fiducia, der. di fidĕre «fidare, confidare»] (pl., raro, -cie). – /fi·dù·cia/
Atteggiamento, verso altri o verso sé stessi, che risulta da una valutazione positiva di fatti, circostanze, relazioni, per cui si confida nelle altrui o proprie possibilità, e che generalmente produce un sentimento di sicurezza e tranquillità.

[Cristina Galbiati e Ilija Luginbühl, Trickster-p]

**Seduta, le mani sulle ginocchia.
Gli occhi chiusi.
Sento i suoi passi, mi prende per
la mano, mi alza.
Sono già tutti in cerchio, ci infiliamo
sotto le loro braccia.
Diventiamo Uno. Il cerchio gira,
prendiamo il passo.
Le braccia si alzano e si abbassano,
come portate dall'aria.
Insieme, di nuovo, esultiamo.**

[Lorena Dozio, danzatrice e coreografa]



Voglio (o vorrei) riprovare presto la magia del lieve fruscio del sipario che si apre su nuove emozioni ed esperienze.

[Antonio Ballerio, attore]



È la missione di ogni vita cercare
di costruire un giardino interiore dove
andare a rifugiarsi, dove accogliere
chi si ama, quelli che si sono persi,
quelli che si vorrebbero incontrare
in un luogo intimo e riservato.

[Compagnia Finzi Pasca, da *Per te*, 2017]



La parola è là dove non si riesce
ad ascoltarla. È nel silenzio
che si nasconde, per non essere
del tutto cacciata dal mondo,
in attesa che qualcuno
torni a pronunciarla di nuovo.

[Carmelo Rifìci e Angela Dematté, da *Ifigenia, liberata*, 2017]



**Non si tratta più soltanto
di rappresentare
il mondo. Si tratta di cambiarlo.
L'obiettivo non è quello
di rappresentare il reale,
ma di rendere reale
la rappresentazione stessa.**

[Milo Rau, regista e commediografo, da *Manifesto di Gent*, 2018]



**Lasciate che il movimento
passi dal visibile all'invisibile,
delle vostre sensazioni
o della vostra immaginazione.
Alimentate la volontà e la
dimenticanza contemporaneamente.
Sperimentate tutte le
posture, senza discriminazioni.**

[Yasmine Hugonnet, danzatrice e coreografa]



Siediti e porta le gambe fino a toccare la pancia. Con le braccia circonda le gambe. Indietreggia di poco. Allunga il collo portando la testa indietro, verso la schiena. Guarda il soffitto. Con l'immaginazione vola lentamente attraverso il soffitto: vai al piano di sopra. Chi vive qui, com'è qui? Poi due piani sopra di te. Dal tetto si apre la vista sulle case vicine, su tutto il quartiere, sulla città e poi sempre più in là. Accelera. Vai in alto, verticalmente. Come un cosmonauta torna a guardare la terra e vedi te stesso proprio laggiù, un piccolo pacchetto di spazio imballato fitto fitto, dal quale due piccoli occhi guardano in alto.

[Stefan Kaegi e Daniel Wetzel, Rimini Protokoll, *da 9 Movimenti grazie ai quali stare a casa diventa teatro*, 2020]



**Quando ero giovane, cercavo dei ruoli
in cui esprimere la mia rabbia,
la mia passione, le mie urgenze interiori
e siccome non li trovavo,
ho cominciato a scriverli da sola: è da lì
che è partita la mia vita di clownessa.**

[Gardi Hutter, clownessa]

